

INTERVISTA | Sergio Dompé | Presidente di Farminindustria

«Spremuti per far cassa, il governo ci ha traditi»

Roberto Turno

«A questo punto noi diciamo basta. Se il governo continua a non premiare il merito, anzi colpisce chi produce ricchezza e ha i conti in regola, noi non ci stiamo più. Io non sono più disponibile ad andare a convincere chi deve razionalizzare di mantenere gli stabilimenti in Italia».

Amarezza, delusione, la sensazione di essere stati abbandonati e traditi: c'è tutto questo nelle parole di Sergio Dompé, presidente di Farminindustria. Quella manovra che taglia altri 800 milioni alla farmaceutica, quel "tradimento" delle promesse fatte da Silvio Berlusconi, bruciano forte. «Ancora una volta ci hanno usato per far cassa. Sempre e solo noi. Così non si può più andare avanti».

Presidente Dompé, sembra un addio all'Italia.

Ogni impresa farà le sue scelte. Io sono stato sempre un alfiere dell'hi-tech farmaceutico in Italia, ho fatto un'infinità di viaggi per convincere le persone a investire da noi. Oggi non mi sento più di farlo. Se hai un'impresa che fa più del 50% del fatturato con l'export, non occorre essere Einstein per capire che è strategica e che alla fine qualcuno se ne andrà. Chi investe deve trovare un Paese che guarda con favore all'investimento di qualità e all'innovazione, capitalizzando, come Sarkozy in Francia.

In Italia, invece?

In Italia, mentre si fa un gran lavoro con i ministri Scajola e Gelmini e a parole si riconosce il settore come strategico, cinque minuti dopo si scopre che si deve fare cassa e in Sanità si colpiscono i soliti noti. La farmaceutica, che ha i conti in regola, e non l'altro 84% della spesa che macina i deficit. Il segnale, gravissimo, che con i fatti arriva a un'impresa è che al Governo non importa della farmaceutica.

Vantate conti in regola, ma non tutti la pensano così...

Il costo medio della farmaceutica territoriale in Europa è di 265 euro pro-capite, in Italia è di

188 euro. Per non dire che solo noi abbiamo un tetto di spesa, superato il quale, per forniture che siamo obbligati a rispettare, siamo costretti a pagare lo "sfondamento". E poi abbiamo i prezzi e i margini più bassi in assoluto in Europa. E ancora: mentre in questi anni la spesa per farmaci è calata del 2%, tutta l'altra spesa sanitaria è cresciuta del 53%. L'outcome del farmaceutico è assolutamente competitivo. Non è così per gli altri. Però paghiamo noi.

Ci sarebbe la questione dei generici "frenati"...

La verità è che paradossalmente i generici hanno la diffusione più alta nei paesi dove si spende di più, perché è ovvio che più è alto il livello dei prezzi, più c'è spazio per i generici. Ma il generico è un mezzo, non un fine. Il fine per gli Stati è di avere una spesa farmaceutica il più completa e più bassa possibile.

La crisi è profonda, anche Big Pharma può fare la sua parte. Sono finite le rendite...

Sia chiaro una volta per tutte: non chiediamo sconti o cortesie. Il nostro messaggio non è "risparmiare e lasciateci fuori dal risparmio". Ma, detto questo, il paese che ci piacerebbe avere, è un paese che sempre di più sa incidere nel merito. Voglio dire: che sa entrare nel merito delle scelte e che sa premiare la meritocrazia. L'esatto contrario di quanto avviene. Serve entrare nel merito delle questioni stabilendo dei benchmark e incidendo lì dove serve. Per la Sanità questo è essenziale.

Nella Sanità in generale, peraltro, i conti tremano.

Per questo parlo di benchmark e di premiare il merito. Gli interventi vanno fatti dove la spesa va peggio. E ricordando che non c'è un problema di spesa sanitaria in generale né per tutte le Regioni. Perché ci sono quelle che andrebbero commissariate, ma anche Regioni come Lombardia, Veneto, Emilia e Toscana, che possono esportare modelli e capacità. Sono diventato un fautore del federalismo: ma se sarà davvero premiante nei confronti di chi dà un'ottima assistenza sanitaria e sa far qua-

drare i bilanci, affinché abbiano più risorse e possano investire ancora in qualità.

Se posso tradurre: il governo vi ha traditi.

Siamo rimasti molto delusi dal non mantenimento delle promesse che ci aveva fatto lo stesso premier. Ma è il paese che nei fatti non riconosce il valore strategico dell'innovazione, del know how, della capacità trainante del settore farmaceutico. Tu investi, esporti, fai un lavoro prezioso, non crei disavanzi, e poi? Ripeto: i segnali dati alle imprese sono molto brutti e non possono non contrastare anche con la mentalità del premier, da imprenditore quale egli è.

D'accordo, ma come uscire da questa spirale?

Dai tavoli con i ministri dello Sviluppo e della Ricerca intanto sono arrivati spunti importantissimi, che vanno perseguiti. Ma finalmente con i fatti. A questo punto è indispensabile trovare una soluzione seria e coerente con le Regioni e con le imprese. Senza perdere altro tempo e cambiando radicalmente registro. Premiando sempre e soltanto il merito e pensando davvero allo sviluppo e a chi, lo sviluppo, può garantirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sergio Dompé

«In queste condizioni rinunciò a convincere le persone a investire nel nostro paese»

